

C'è ancora un posto per la Chiesa ortodossa russa nell'Ucraina post-Maidan?



di Vjacheslav Tjapkin, [RIA-Novosti](#)

riportato [in Pravoslavie.ru](#), 28 luglio 2014

Nella foto: fuochi su Lugansk dopo un bombardamento dell'esercito ucraino

Il 28 luglio si celebra in Russia il giorno del Battesimo della Rus' (il proto-stato degli slavi orientali con la capitale a Kiev). Anche se l'evento originale ha avuto luogo nel X secolo d.C., la sua importanza è esaltata oggi, mentre la Russia si trova ad affrontare molteplici sfide nel corso della guerra civile nella vicina Ucraina, di cui ora Kiev è la capitale.

In questo giorno, la Chiesa ortodossa russa segna il 1025° anniversario del battesimo dei residenti di Kiev per iniziativa di san Vladimir, il principe di Kiev che optò per il cristianesimo ortodosso, il ramo orientale della fede cristiana. Secondo la leggenda, san Vladimir fu visitato anche dai rappresentanti del papa cattolico romano e della religione islamica, ma scelse Costantinopoli, che era al tempo la città più civile in Europa e la culla del cristianesimo orientale.

Nel 1988, le celebrazioni del 1000° anniversario del battesimo della Rus' hanno segnato la "riabilitazione" della Chiesa ortodossa in Unione Sovietica, dove fino ad allora aveva affrontato enormi pressioni da parte dello Stato ufficialmente ateo. Così, la festività è ricca di simbolismi per la generazione dei credenti ortodossi di mezza età.

Tuttavia, per la prima volta in molti anni, il patriarca della Chiesa ortodossa russa, che unisce milioni di credenti ortodossi in Russia e in Ucraina, non è stato in grado di viaggiare a Kiev, il sito originale del battesimo. Il motivo era il cattivo stato delle relazioni tra la Russia e l'Ucraina. Al Patriarca Kirill è stato consigliato vivamente di non visitare il territorio ucraino da parte del ministero ucraino della cultura. Nei circoli nazionalisti ucraini il Patriarca Kirill è respinto come "alleato di Putin" e portatore di un'ideologia anti-nazionalista del "mondo russo" (questa ideologia, che sottolinea "l'unità spirituale" delle nazioni ortodosse dell'ex Unione Sovietica, è diventata un anatema per la nuove autorità di Kiev).

Il patriarca Kirill, che ha impegnato la giornata a celebrare una funzione a Mosca, era visibilmente deluso di non essere stato in grado di viaggiare a Kiev. Da punto di vista formale, il suo ostracismo da parte di Kiev è immeritato. Durante i mesi del conflitto russo-ucraino non ha detto una sola parola a sostegno della fusione della Crimea con la Russia, ha anche lasciato le chiese ortodosse in Crimea sotto la giurisdizione metropolitana di Kiev. Il ramo della Chiesa ortodossa russa in Ucraina (chiamato ufficialmente la Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca) ha espresso la sua insoddisfazione per l'interdizione del ministero della cultura ucraina alla visita del Patriarca di Kiev, definendola un'ingerenza negli affari interni della Chiesa.

In pubblico, il patriarca Kirill stesso non ha detto una parola sul suo dolore, ma fin dall'inizio del nuovo governo nazionalista a Kiev, non ha fatto un segreto della sua opposizione alle pressioni sulla Chiesa ortodossa ucraina collegata a Mosca.

Ecco cosa ha avuto da dire per quanto riguarda la "guerra fredda" tra Stato e Chiesa ortodossa in Ucraina: "Voglio rivolgermi oggi a tutto il popolo ucraino. Le autorità, gli organi statali non dovrebbero interferire negli affari interni della Chiesa. I problemi della Chiesa non possono essere risolti con la forza e le pressioni. L'unità della Chiesa non si può ottenere con azioni violente. Mai nella storia dell'umanità i problemi spirituali sono stati risolti con successo per mezzo della coercizione. "

In questo discorso, il patriarca si riferiva a vari tentativi da parte di attivisti nazionalisti ucraini di impadronirsi di diversi locali importanti del ramo ucraino di Chiesa ortodossa russa, tra cui la famosa Lavra delle grotte di Kiev (che comprende alcune importanti reliquie dei santi della Santa Rus'). Il tentativo è fallito a causa della resistenza dei parrocchiani e dei monaci, ma l'atteggiamento dello Stato ucraino verso la chiesa collegata a Mosca è deteriorato dal momento della rivoluzione di Maidan nel febbraio di quest'anno.

L'arciprete Andrej Tkachëv, ex rettore di una delle più grandi parrocchie di Kiev, ha dovuto trasferirsi a Mosca dopo aver parlato in modo critico della violenta presa di potere a Kiev da parte degli attivisti nazionalisti del movimento di Maidan. Ora l'arciprete Andrej Tkachëv è preoccupato per il futuro dei suoi colleghi preti ortodossi nella nuova Ucraina sedicente "europea".

"Per quanto riguarda la chiesa, penso che i nazionalisti infantili, giunti al potere a Kiev, scaricheranno sulla Chiesa tutte le colpe per ciò che essi percepiscono come arretratezza dell'Ucraina. Gli ucraini che all'interno della Chiesa accettano questo punto di vista, presto rifiuteranno tutti i legami tradizionali della Chiesa con Mosca. Ci saranno alcuni che non

sono d'accordo, che cercano solo di aspettare all'esterno mantenendo il silenzio. Quanto a coloro che sono apertamente e fortemente contrari a recidere i legami con Mosca - queste persone diventeranno nemici aperti del nuovo regime. Rabbrivisco al pensiero di ciò che li attende, sono troppo spaventato per immaginarne i dettagli", ha detto l'arciprete Andrej Tkachëv.

Il destino dell'arciprete Andrej Tkachëv non è unico. Diversi altri sacerdoti ucraini dissenzienti, caduti in disgrazia con il nuovo regime, hanno dovuto anch'essi lasciare l'Ucraina e trasferirsi in Russia. Per esempio, Maksim Volynets, un sacerdote della regione contesa di Lugansk, ha dovuto lasciare la regione con la moglie e i cinque figli. Ora vive nella regione di Mosca. La conseguenza più dolorosa della guerra civile per lui è stata la sua lite con i genitori che vivono a Kiev e condividono il punto di vista del nuovo governo. La guerra civile in Ucraina divide non solo chiese e confessioni, ma anche le famiglie dei sacerdoti.